

cuore, e diceva qualche parola divota come *Amor meus crucifixus est*, e simili, con tanta soavità, e dolcezza, che moveva ad edificazione, e tenerezza chi l'udiva.

Quando andava a chieder la limosina, lo faceva con tanta modestia, e divozione, che infiammava chiunque con attenzione l'udiva, e riguardava. Giunto dove la doveva cercare, diceva prima; La pace del Signore sia in questa casa. Lodato sia nostro Signor Gesù Cristo: e poi chiedeva la sua limosina. Ritornato al Convento, andava a dar l'obbedienza al Superiore colle bisacce in spalla: subito che lo vedeva si poneva ginocchione, e prendeva in questo stato la sua benedizione, e andava quindi a riprire il pane al suo luogo.

Questi erano i suoi esercizi soliti, i quali erano solamente interrotti da quelle occupazioni, in che l'impiegava l'obbedienza del Superiore.

VIAGGIO

che fece S. Pasquale in Francia.

Sperimentata così l'obbedienza, l'umiltà, la candidezza, insomma l'inarrivabil virtù di Pasquale; fu impiegato nelli affari i più importanti. Doveva il Custode della Provincia mandare alcune lettere per negozj di gran fatta al Padre Ministro Generale della Religione Fr. Cristoforo Capo di Fonte Francese nella Città di Parigi. Il viaggio era molto difficile, non solo per averlo da fare un povero Religioso scalzo, mendico, e sprovvisto d'ogni cosa; dovendo passare per deserti, montagne aspre, fiumi grandi: ma quel, ch'era più considerabile, per aver da passare paesi infetti d'Eretici fierissimi nemici de' Cattolici, e specialmente de' Frati, à quali sempre che l'avevano nelle mani, con fieri, e crudeli tormenti levavano la vita. Non trovò il Prelato per tal'impresa Religioso più idoneo, che

San Pasquale, sapendo, che non riparava à difficoltà, pericoli, o forze umane; ma fidava solo nell'ajuto divino per adempire la volontà del Superiore, che teneva in luogo di Dio; laonde gli disse, se voleva andarvi: ed egli pronto si offerì d'ubbidire. Prese le lettere si partì dal Convento d'Almanza nel mese di Settembre dell'anno 1578. con grand'allegrezza col piè nudo, e vestito solo d'un abito, senz'altra provvisione, che della sua viva fede, e di confidenza nel suo Dio.

Passata la Spagna, e l'alte, e gelate cime de'Perinei, entrò nella Francia, ed alloggiò in un Convento de' Padri Minori Osservanti, ove erano molti dotti Religiosi. Trattarono questi trà di loro, se era lecito ubbidire in un rischio sì evidente della vita. Vi furono due pareri: alcuni dicevano non esser lecito in così manifesto, e certo pericolo di morte, ed esser una gran temerità volervisi espor-

re, e però dovea subito ritornarsene in Ispagna. Altri al contrario dicevano, esser l'obbedienza tanto più meritoria, quanto più maggiori difficoltà, ed evidenti pericoli incontrava. Egli però con fervor singolare disse di non stimar la vita, se non per darla per Cristo: e che teneva à sua gran fortuna perderla per l'obbedienza: e con fervore, e spirito Apostolico si partì da quel Convento, ed entrò ne' paesi de' Luterani col suo medesimo abito, senza timore alcuno.

Subito che dagli Eretici fu veduto coll'abito Religioso, fu conosciuto per Cattolico, e li fecero molti insulti, e mali trattamenti: lo beffeggiarono con parole, chiamandolo Papista, e gridando con furore, che fosse ammazzato, e tirandoli delle sassate. Egli però valoroso soldato di Cristo non lasciò di seguire il suo viaggio, ne affrettò il suo modesto, e religioso passo, aspettando con gran conten-

to la morte da lui desiderata per amore di quel Dio, che l'aveva data per tutti. Tra le molte volte che fu lapidato, fu colpito da una pietra nella spalla sinistra sì gagliardamente, che quasi lo buttò in terra, ed il dolore col segno li durò per molti anni, anche dopo ritornato in Ispagna.

Un'altra volta circondandolo una moltitudine d'Eretici, li dissero: O Papista, nell'Ostia, che voi consecrate, v'è Dio? Egli con gran fervore, e intrepidezza rispose, che ci stava Cristo Signor nostro veramente, e realmente, come stá in Cielo. Subito li posero le mani addosso per malmenarlo, e soddisfare alla rabbia, e allo sdegno, a che l'aveva provocato una così libera, e risoluta risposta, con darli la morte, la quale il Santo stava tutto lieto aspettando. Ma quella maliziosa gente istigata dal demonio prese altra risoluzione: e pensando di poterlo pervertire, parendole un povero idiota, trat-

tenne la furia, e cominciò a proporgli false ragioni, e sofisticci argomenti contro la verità del Santissimo Sacramento. Il Santo però colla sapienza infusa, ch'avea, illuminato da Dio, conoscendo le loro fallacie, non solo rispose con ragioni sode, e chiare a tutte le proposizioni, che facevano, in modo che restarono convinti, e superati; ma anche cominciò a predicare con tanto fervore, e spirito, riprendendoli de' loro errori, falsità, e mala vita, che menavano, che quelli vedendosi confusi, e arrossiti, non sapendo che rispondere alle verità, che loro dimostrava, cominciarono con grida, e fischi a maltrattarlo, e ingiuriarlo: e alzando le pietre da terra per satollar la loro rabbia con darli morte, gli ele avventavano con tutto l'empito, che potevano. Ma fu cosa maravigliosa il vedere, che piovendoli addosso, e sopra il capo come gragnuola una numerosa quantità di sassi, non volle Iddio,

che alcuno di essa l'avesse offeso con gran loro stizza, e confusione; sicchè maravigliati, e stanchi ebbero a lasciarlo.

Rimasto libero il Santo in questa occasione, rese le grazie al Signore, proseguì il suo viaggio, e incontrò nuovi travagli; poichè essendo giunto in casa d'un Cavaliere principale Luterano, che stava desinando, per la molta necessità, che n'aveva, li chiese un poco di limosina. Questi, ch'era capitale nemico de' Cattolici, avendo saputo, che stava alla porta lo fece condurre alla sua presenza, l'esaminò con molte interrogazioni, e non trovò in che calunniarlo, fuorchè d'essere Cattolico Romano. Non potè però dissimulare la sua depravata intenzione, e con molto sdegno li disse, ch'era spia del Re di Spagna: lo minacciò d'una morte crudele, che voleva darli dopo terminato il pranzo; acciocchè fosse d'esempio ad altri, che avessero

simile ardire: e lo fece tirar da parte da' suoi servitori, fin che avesse finito di mangiare. Se ne stava il Santo aspettando la morte come un mansueto agnello, senza aprir la bocca, ne replicar parola a suo favore. Nel partirsi dalla sua presenza era tanto il giubilo, ch'aveva nel suo interno per la sorte, ch'aspettava, di dar la vita per Dio, che li riluceva nel volto; onde la moglie di quel Cavaliere, vedendolo, e rammaricandosi del male, che soprastava al Santo, lo liberò da quel pericolo, e li fece dar la libertà d'uscirsene, senza farlo vedere dal suo consorte; per lochè se n'andò, senza aver avuto limosina alcuna, con dispiacere però, che la pietà di quella donna l'avesse privato del martirio, che tanto sospirava. Diede umilissime grazie a Dio, che così disponeva: e passando avanti la porta d'una povera donna Cattolica, ebbe da essa per compassione quella pic-

ciola limosina di pane, che le permise la sua povertà, e si partì da quel luogo.

Giunse nel giorno seguente ad un altro Villaggio popolato: e ivi essendo per Cattolico, se l'affollò gran numero d'uomini, e fanciulli: e con istrepito grande lo dileggiavano, e schernivano per la strada, chiamandolo Papista. Se n'andava egli con la sua solita modestia: e benchè si rallegrasse in vedere, che pativa per la Fede Cattolica, tuttavolta si rammaricava in riconoscere da quelle voci la loro cecità nello schernire, e deridere l'autorità del Vicario di Cristo, di cui si professava ubbidiente figlio: e pregava Dio, ch'avesse dato loro lume di verità. Uno di quelli lo tirò da parte, dicendoli di volerlo mettere in luogo sicuro, e lo condusse in una caverna umida, che serviva per istalla de' porci: ivi lo serrò, e si portò la chiave, lasciandolo stare il ri-

manente del giorno, e la notte seguente, senza dargli cosa alcuna da mangiare. Vi stette il Santo raccomandandosi al Signore, aspettando la morte, o per mano di quei miscredenti, o per la fame, o per la sete, che gli lasciavano ivi patire; pensando, che per abbreviarli la vita ve l'avessero racchiuso. Però la mattina seguente dopo due ore di Sole, gli fu aperta la porta data la limosina, e lasciato andare.

Rimaso libero il Santo da questo ed altri pericoli e travagli a noi ignoti per l'umiltà del Santo adempì la sua commissione diede le lettere al Padre Generale: e se ne ritornò in Spagna povero, e scalzo ma molto carico di meriti avanti a Dio.

D'UN ALTRO VIAGGIO

che fece S. Pasquale alla Città di Xerez della Frontiera in Castiglia.

Ritrovandosi Fr. Francesco Ximenez, che fu l'ultimo Custode della Provincia di S. Gio: Battista in Xerez della Frontiera sua patria, occorse al Padre Commissario, che stava in suo luogo, di doverli inviare alcune lettere, e le diede al Santo Pasquale. Ricevè egli lietamente secondo il suo costume il comando, e si partì da Valenza l'anno 1575. per quel cammino, ch'è distante più di trecento miglia colla medesima provvisione, come aveva fatto quando era andato da Spagna in Francia. Camminò sempre a piedi, e giunse in breve tempo a Xerez. Non s'ha notizia di quel, che li succedè in tal viaggio, ne quello ch'egli fece; ma da quei, ch'ebbero occasione di camminar con lui, si seppero

alcune delle sue singolari azioni, e operazioni. Il Custode lo ricevè con particolar allegrezza, avendo notizia della sua santità, e virtù. Tutti quelli, che conversarono con lui, restarono molto edificati in vederlo, e udirlo. Fra gli altri fu il P. Fr. Giovanni Ximenez, ch'allora era giovane di quattordici anni, il quale li disse, ch'era risoluto d'andar seco per vivere con lui nella sua Provincia. Il Santo non mancò di consolarlo: ne chiese, e ottenne la licenza del Padre Custode: e poi bisognò averla anche dalla Madre, la quale per amarlo molto non voleva, che si fosse partito. Il Santo le disse tali, e sì efficaci ragioni, che la fece contentare. Essa glielo raccomandò con grand'affetto: e acciocchè non l'avessero impedito, si partirono di notte.

Nel cammino, ch'è sì lungo, il giovane cavalcava una mula, che portava la provvisione da mangiare, et altre cose necessarie;

il Santo però andò sempre a piedi. Lo pregava Giovanni, che si fosse contentato di salir sopra quell'animale, per sollevarsi dalla fatica continua del cammino; ma non fu mai possibile indurvelo. Nè volle mai lasciare il solito modo di vivere come amatore della povertà Evangelica; onde giunti a qualche Convento, o albergo, in vece di riposarsi alquanto, sen'andava per quel luogo chiedendo limosina da porta in porta, sin tanto che li fosse data qualche cosa: e del primo pezzo di pane, che li veniva dato, se ne contentava, e non si curava d'altro: nè di quello, che portava Giovanni volle mai toccar niente. Occorse che questi avendo abbondante provisione d'ogni sorte di roba per il viaggio, portò anche molta carne: ma non avendola potuta mangiare tutta, ne gettò via un pezzo, che puzzava non poco, per essere d'Estate. S. Pasquale, che la vide, la raccolse: e perchè era puzzolen-

te se la mangiò, per mortificarsi, ed affliggersi maggiormente.

Dormivano alle volte in luoghi aperti, perchè non avevano altra comodità, ed egli dopo aver ben accomodato, e coperto il compagno Giovanni, si ritirava in disparte: e quando credeva, che questo dormisse, si poneva in ginocchioni colle mani giunte, e alzate sopra la faccia a pregare: ed in quella guisa dava riposo al suo stanco, ed afflitto corpo. Altre volte con le braccia in croce, e l'anima sua si deliziava col suo caro Gesù. Era questo per lui un grand'alleggerimento, e in tal maniera riacquistava le forze perdute.

Continuando il loro viaggio albergarono nel Convento di Granata: e nell'uscire loro andò incontro il bargello a cavallo accompagnato da suoi sgerri. Questi vedendo il Santo coll'abito povero ruvido, rappezzato, e scalzo, trattandolo da vagabondo vizioso, li disse parole aspre, e ingiuriose,

e voleva menarlo in prigione. Il Santo però tacque, e non disse parola alcuna in sua difesa, non curandosi niente, anzi godendo di vedersi maltrattato. Allora Giovanni fece sapere chi essi erano e dato le opportune cautele furono a stento lasciati.

In questo viaggio patì molti altri disastri, e incomodi, li quali sopportò con gran pazienza: e per i molti patimenti s'acquistò un indisposizione di vomito molto compassionevole, che li durò molte ore: ma con tutto ciò facendone poco conto, non lasciò di seguitare il suo cammino.

Dovendo andare in Giumiglia una lega distante da Calasparra smarrirono la strada, e capitarono ad un fosso largo, profondo, e pieno d'acqua, ove era un legno a traverso in vece di ponte, ma molto debole, torto e mal sicuro. In passandovi egli per sopra si ruppe il legno, e con esso cadde nell'acqua; onde se n'uscì tutto

bagnato, ma ciò sopportò con molta pazienza.

Patì anche molto il Santo per la compagnia del detto Giovanni, particolarmente perchè essendo giovane, non poteva tanto sopportar la sete, ed era necessario faticar molto per trovar l'acqua.

Prima che giugnessero al Convento di Giumiglia, avendo Fr. Giovanni lasciata la cavalcatura, un giorno si stancò di tal sorte, che non poteva più camminare. Il Santo s'affliggeva, e li faceva animo: e vedendo, che non poteva camminare, s'accostò per prenderlo nelle braccia, con tutto che portava le bisaccie in spalla; però no'l consentì la modestia di quel giovane; ma dall'aver veduto una tanta carità prese animo, e in un subito riebbe le forze; con che consolati seguitarono il loro cammino, e in breve arrivarono al Convento con molta allegrezza.